

Conclusioni sulla sezione 1

Il seguente prospetto (Tabella 1) comprende tutti quei passi che ho ritenuto imprescindibili per inquadrare la rappresentazione liviana della *clemenza* sia all'interno dei rapporti tra padri e figli (c. 1) sia all'interno della sfera giudiziaria (c. 2).¹

Tabella 1: casi di interesse (c. 1. e c. 2)

	Libri 1–10	Libri 21–30	Libri 31–45
Padri intermediari di <i>clemenza</i>			
Orazio padre	1.26.10–11		
Lucio Quinzio Cincinnato	3.12.8		
Marco Fabio Ambusto	8.33.13–17; 8.34.3 e 8.35.6 ²		
Padri-magistrati; padri-re			
Lucio Giunio Bruto	2.5.8 (cfr. 1.50.9)		
Aulo Postumio Tuberto; Tito Manlio ImperiosoTorquato	4.29.5–6; 8.7.17 e 20–22		

¹ In aggiunta ai casi di interesse attinenti alla *clemenza* e alla non-*clemenza* di un comportamento, ho inserito i riferimenti ad altri *loci*, funzionali ad un confronto con gli episodi oggetto d'analisi e ad una loro migliore contestualizzazione. In entrambi i casi, comunque, non ci troviamo soltanto dinanzi a passi singoli, ma anche ad un intervallo di passi più ampio, di cui, nella trattazione precedente, o sono stati indicati solo gli estremi o sono state riportate citazioni per esteso, così da inquadrare meglio le azioni dei personaggi coinvolti nella vicenda. Cfr. invece *infra*, appendice lessicale, §3 e la n. 11, per un riepilogo complessivo dei casi presi in esame, soprattutto dei singoli *loci* in cui sono riscontrabili le occorrenze di parole ed espressioni relative alla concezione liviana di *clemenza*.

² In questi ultimi due passi, Livio, più in generale, fa riferimento all'opportunità di rimettere o meno la pena a Quinto Fabio.

Tabella 1 (continua)

	Libri 1–10	Libri 21–30	Libri 31–45
Filippo V di Macedonia			40.15.10; 40.15.15–16 (cfr. 40.10.2); cfr. 40.24.5–8, 40.54.2, 40.55.8, 40.56.6
Casi giudiziari			
Tullo Ostilio, Orazio e il popolo romano	1.26.5–9 e 12		
Gneo Marcio Coriolano	2.35.5–6		
Tito Menenio Lanato	2.52.5		
Appio Claudio, Gaio Claudio, Marco Claudio	3.56.4; 3.58.3–6; 3.58.10		
Gaio Sempronio Atratino	4.42.7–9; 4.44.9 (cfr. 4.44.10)		
I consoli e la <i>quaestio</i> per la morte di Postumio	4.51.2–4		
Marco Manlio Capitolino	6.20.10–11		
Quinto Fulvio e Gneo Fulvio Flacco		26.3.10–12	
Quinto Pleminio		29.9.8; 29.20.2–3 (cfr. 29.17.13–14, 29.19.3–4, 29.21.10–11); 29.22.7–9	
Publio e Lucio Cornelio Scipione			38.52.9–11; 38.57.3–4; 38.59.9–11; 38.60.5–6 (cfr. 38.60.7–10)
Ispala e l'interrogatorio del console			39.12.5–8

Sia nel capitolo 1 sia nel capitolo 2 i casi di interesse appartengono in prevalenza alla prima decade. Priorità narrative differenti, relative in particolare alla presentazione di questioni militari e di politica estera, nonché ragioni storico-giuridiche, connesse a un ridimensionamento effettivo dell'*iter* processuale descritto soprattutto nei primi libri delle *Storie*, possono aver influito su una simile ripartizione. Dalla terza decade in poi (ad eccezione del caso di Demetrio e di Filippo di Macedonia), Livio non riporta esempi di negazione o di suppliche di *clemenza* da parte del padre, ma si limita a inserire generici riferimenti all'indiscutibile autorità familiare del *pater* o alla sua buona disposizione nei confronti dei *fili*.³ D'altronde, tutti i casi in cui il padre-magistrato stabilisce di non risparmiare il figlio si trovano nella prima decade e, risalendo all'epoca arcaica della storia di Roma, cristallizzano un paradigma di severità che sfocia in pene disumane, eccessive o per lo meno ritenute tali da una sensibilità successiva.⁴

Questa differenza tra decenni, riscontrata per ambedue gli ambiti di indagine, non impedisce però di rilevare come Livio riconosca alla scelta di mostrare o meno *clemenza* un impatto concreto nella politica interna dell'Urbe: egli, in effetti, la riallaccia ai meccanismi decisionali che governano il comportamento dei singoli, siano essi padri, sovrani o magistrati o addirittura padri-magistrati, e della collettività romana, se è chiamata a formulare la sentenza.

3 Nei libri 21–45 non troviamo una tipologia di episodi analoga a quella della prima decade, pur essendoci riferimenti in generale al rapporto tra padre e figli: 23.8–9 (Pacuvio Calavio con amorevoli preghiere, nella veste di *pater* affettuoso e premuroso, persuade il figlio a non attentare alla vita di Annibale e a preservare l'alleanza tra Capua e Cartagine); 24.44.9–10 (in ossequio alla posizione del figlio – Quinto Fabio [R.E. s.v. *Fabius* 103] che riveste la carica di console – il padre, in qualità di legato, scende da cavallo); 32.22.5–8 (un certo Pisio di Pellene convince il figlio ad appoggiare l'alleanza con Roma, prima supplicandolo, poi minacciando di ucciderlo di propria mano); 34.7.15 (il tribuno della plebe Lucio Valerio [R.E. s.v. *Valerius* 350], pronunciandosi a favore dell'abrogazione della *lex Oppia*, si fa portavoce di una necessità di attenuare il potere assoluto e restrittivo delle figure del marito e del padre); 45.41 (la prostrazione di Lucio Emilio Paolo [R.E. s.v. *Aemilius* 114] per la morte prematura dei suoi figli).

4 Bettini 1990, 19 (e anche alla n. 7) sottolinea come la percezione di tale severità paterna, connessa a un modello arcaico, sia andata incontro a una progressiva evoluzione e, a questo proposito, ricorda gli esempi, risalenti però ad un periodo successivo, in cui Valerio Massimo rimarca la clemenza e la comprensione dei padri nei riguardi dei figli (5.7). In connessione con questa visione, per certi versi più moderna della figura di padre, cfr. anche la dottrina giuridica che, prescindere dalla questione posta dal ruolo dei padri-magistrati (su cui cfr. *supra*, §1.2, n. 47), si è soffermata sull'incidenza del cosiddetto *ius uita ac necis* nella storia romana. Cfr. al riguardo Voci 1980, 79 per cui tale diritto, nel fluire del tempo, va inteso «come rudere, ucciso dalla desuetudine e dal seguirsi delle decisioni imperiali». Cfr. anche Lamberti 2014, 6–7 e, più in generale, rispetto all'evoluzione della *patria potestas*, Fayer 1994, 274–289.

Quando esercitata, la *clemenza* può essere incanalata secondo due linee direttrici: ad una *clemenza* che mira ad una remissione totale della punizione (veicolata ad esempio dai termini *clementia*, *uenia*, *dono*, *condono*, *gratiam facio*, *parco*, *remitto*, *seruo*) si giustappone una diversa sfumatura di significato, riguardante la volontà di ridimensionare l'entità della pena e di smorzare la durezza di una linea di condotta. Questa predisposizione ad "autodisciplinarsi" può essere veicolata dal verbo *tempero*, giacché i tribuni, in 2.52.5, non si astengono totalmente dall'infliggere la pena, ma danno prova di moderazione nel comminarla, o anche dai sostantivi *moderatio* e *lenitas* in riferimento alla mite attitudine dei consoli in 4.51.3. In aggiunta, la *clemenza* può essere tesa al raggiungimento della *concordia ordinum* (in 3.58.4) oppure travalicare l'applicazione formale di una legge in funzione di un interesse contingente (in 1.26.8).

Il confronto con le altre fonti parallele menzionate ha consentito di dimostrare, a livello del rapporto padre-figlio, la sostanziale convergenza di Livio con queste versioni alternative, soprattutto per quanto riguarda l'inflessibilità dei padri-re o magistrati. Sono riscontrabili, ciononostante, alcune differenze rispetto all'esercizio o alla negazione della *clemenza*, quali, tra gli esempi più significativi, la rappresentazione più "umanizzata" di Bruto e della folla che assiste, in modo silenzioso e inattivo, alla condanna dei congiurati (2.5.5–8), il comportamento di Tito Manlio che – diversamente da Dionigi di Alicarnasso (8.79.2), Plutarco (*Fab.* 9.2) e Zonara (7.26.5) – non premia il figlio per la vittoria conseguita prima di infliggergli la condanna.

Venendo invece alla sfera giudiziaria, un elemento che si impone immediatamente all'attenzione è la maggiore incisività che Livio, in determinati episodi, conferisce alla *clemenza*, laddove altri autori o non ne fanno per nulla cenno (come si può ad esempio osservare in relazione ai casi giudiziari di Orazio e Tullo Ostilio, in 1.26.5–9, di Tito Menenio in 2.52.5, di Virginio in 3.58.10, di Postumio Albino in 39.12.3–8) o giustificano, con altre motivazioni, quello che nei personaggi liviani è frutto di un atteggiamento indulgente (un esempio, in tal senso, è la linea di condotta assunta dai consoli nella *quaestio* per la morte di Postumio, in 4.51.3–4).

A coronamento dei casi analizzati, merita infine di essere rilevata la tendenza di Livio a creare un racconto tutt'altro che monolitico: al suo interno, si intersecano le voci e i punti di vista differenti dei personaggi attivi in una data cornice politica, di modo che coloro che adottano posizioni più intransigenti o improntate a una completa spietatezza, tanto nel contesto familiare quanto in quello giudiziario, si scontrano con coloro che sono propensi a rimettere ed attenuare una pena.